



Follonica

**Accordo per i profughi
Non saranno rimpatriati**

I profughi eritrei ospiti del villaggio Il Veliero di Follonica (Grosseto) hanno lasciato ieri sera la struttura. Decisivo è stato l'incontro con Daniela Florida, funzionario dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, che ha convinto gli extracomunitari a dividere in due il gruppo: quelli che hanno già ottenuto lo status di rifugiato e quindi il permesso di soggiorno saranno ospitati da privati che hanno dato la loro disponibilità, gli altri (una trentina) raggiungeranno il centro accoglienza di Trevi (Frosinone) accompagnati da un bus dell'Aeronautica. Sessanta profughi ospiti del villaggio «il Veliero» di Follonica si erano barricati lunedì in segno di protesta all'interno del campo. Alcuni di loro, secondo il programma dei dirigenti del centro, dovevano andare nel centro di prima accoglienza di Trevi, in provincia di Frosinone. Ma molti avevano paura di essere rimpatriati.

«Mar di Libia, ci vietarono gli aiuti Il giorno dopo erano tutti annegati»

Prima Persona

La testimonianza di Salvo Lupo
pescatore di Portopalo
testimone di un naufragio

Salvo Lupo è il pescatore di Portopalo di Capopassero che nel giugno del 2001 consentì di risolvere il mistero del «naufragio fantasma». Fu lui a indicare le coordinate del punto-mare dove giaceva il relitto del barcone naufragato la notte tra il 25 e il 26 dicembre del 1996. Allora morirono 283 migranti asiatici. Fino a ieri, la più grave tra le sciagure navali avvenute nel Mediterraneo nel dopoguerra.

Negli anni successivi, Lupo abbandonò l'attività della pesca e cominciò a imbarcarsi come ufficiale su na-

vi commerciali. In quel nuovo ruolo fu testimone di un naufragio avvenuto nel mare della Libia. Ed ebbe modo di vedere i militari libici impegnati in una «operazione di soccorso» di un boat people. Questo il suo racconto:

«Eravamo nella zona di mare che si chiama Merita, 60 Miglia a nord-ovest di Tripoli. Là ci sono delle piattaforme che bruciano del gas. Le fiamme sono sempre accese e, alle persone che si trovano in mare, da lontano sembrano segnare la terra. Insomma, se una barca è in difficoltà si dirige verso quelle luci pensando di trovare riparo. Ero a bordo di un rimorchiatore per fare assistenza a queste piattaforme, un'attività pagata dai libici che, per quello scopo, noleggiavano rimorchiatori italiani. Una volta, era la fine di dicembre del

2005, abbiamo avvistato una barca in difficoltà. Sopra ci saranno state tra le 150 e le 200 persone. Quando hanno visto la bandiera italiana hanno cominciato a sbracciarsi chiedendo aiuto. Allora ho detto al comandante che potevamo dargli almeno un po' di gasolio e qualcosa da mangiare o da bere. Mi ha risposto che senza l'autorizzazione dei libici non potevamo fare niente. Ma l'autorizzazione non è arrivata. E dire che avevamo una quantità enorme di gasolio, di acqua e di cibo. Dare qualcosa e indicare almeno una rotta non ci sarebbe costato niente. Non l'abbiamo potuto fare. L'indomani abbiamo visto tutti i corpi che galleggiavano mentre la corrente se li portava via. Questo è quello che succedeva, e forse succedeva ancora, nel mare della Libia».

FUTURO SI INDIETRO NO

I pensionati e le pensionate saranno in piazza alla

GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA CGIL

sabato **4** aprile

ROMA CIRCO MASSIMO

Insieme per i diritti la libertà la dignità

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**